

<http://criticaeteatro.blogspot.com/2017/12/elena-cotugno-e-la-sua-medea-intervista.html?view=classic&m=1>

lunedì 11 dicembre 2017

Elena Cotugno e la sua Medea. Intervista

da il Quotidiano del sud

«Noi vogliamo rendere la realtà finzione e viceversa, proprio perché partiamo da un mito»

Potenza – Lo spettacolo si svolge in un furgone, uno scomodo Iveco Daily del 1994, adibito al suo interno come un piccolo teatrino da Filippo Sarcinelli. Sette spettatori per ogni viaggio tra le strade della prostituzione della città. Tra di loro la bellissima attrice Elena Cotugno (realizzatrice anche della drammaturgia) nei panni di Medea che per la regia di Gianpiero Borgia diventa una prostituta rumena. C'è la storia di questo personaggio ma anche quella reale delle strade dove ogni giorno a Potenza come nelle altre città giovani donne dispensano a pagamento orgasmi a uomini venduti. E' un teatro diverso quello che dal 10 fino al 15 ottobre (dalle Ore 20) andrà in scena in un furgone partendo dal Teatro Stabile fino a Viale del Basento a Potenza, appuntamento del cartellone del Festival Città delle Cento scale". "Medea per strada" questo il titolo della pièce ideata da Elena Cotugno che in anteprima si concede ad alcune riflessioni per il Quotidiano del sud.



Elena, la sua Medea arriva a Potenza, città che proprio ultimamente fa parlare molto di sé proprio nel tema della prostituzione...

«E' la prima volta per noi in Basilicata. Questo spettacolo ha avuto sempre un'ottima accoglienza se non altro per le tematiche che affronta: l'emigrazione e restringendo il campo la schiavitù, la tratta degli esseri umani e la prostituzione. In ogni città in cui andiamo contattiamo delle associazioni che si occupano di portare assistenza alle ragazze sulla strada. Ci aiutano ad individuare un percorso. A Potenza abbiamo contattato il Cestrim. Ci aiuteranno ad individuare a Potenza un percorso di questo genere, strade in cui si svolge il fenomeno della prostituzione. In ogni città ce n'è una. Questa idea a me e al regista Gianpiero Borgia è arrivata proprio perché noi in Puglia attraversavamo la Statale 231 e lì ci sono furgoni e luoghi di avvicinamento. A Potenza ci aspettiamo un percorso analogo».

Nel furgone ci sono sette spettatori. Cosa succede al pubblico che assiste al suo monologo mentre all'esterno arriva la strada dove ci sono realmente queste ragazze?

«Siamo in un luogo ristretto, gli spettatori sono a pochi centimetri da me che recito. E' come se fossero protagonisti della vicenda. Pur non volendo si creano delle alchimie tra spettatori e tra spettatori e l'attrice. Ogni volta è diverso. Molti spettatori intervengono e io li coinvolgo molto. Il sentirsi centrali in una vicenda cambia l'ottica di come noi guardiamo uno spettacolo. Volevamo proprio che lo spettatore fosse a faccia a faccia con la realtà. Viviamo un'era nella quale siamo sui social network ed è facile dire la propria dietro uno schermo, una volta che scendiamo in strada guardiamo i fenomeni attorno a noi con una patina di indifferenza. Noi la vogliamo togliere questa patina, facendolo con il teatro e il mito, quello di Medea».

Dal punto di vista drammaturgico, come si utilizzano in questo spettacolo, i rumori e le immagini della realtà?

«Noi vogliamo rendere la realtà finzione e viceversa, proprio perché partiamo da un mito. Medea diventa attuale e la strada restituisce un racconto. Il mito serve a raccontare una realtà e la realtà che si vede dal finestrino serve a rendere attuale e vero un mito e una figura. Questo crea una riflessione sullo straniero e soprattutto sulle donne sfruttate. Vogliamo rendere il teatro reale attraverso la finzione. E' una cosa che si è andata costruendo in maniera naturale, le due cose si sono sposate immediatamente. Noi attraversiamo delle strade conosciute dagli spettatori e vogliamo che le vedano con occhi diversi. Mi sono posta il problema di raccontare una storia di realtà, ho incontrato le ragazze e ho ascoltato i loro racconti e così creare un personaggio».

Ma cosa succede quando l'impuro, lo sporco della realtà della prostituzione, vissuto immediato, incontra il "puro" della tragedia greca senza tempo?

«Lo stiamo sperimentando, lo vediamo dalle reazioni degli spettatori. C'è una specie di bombardamento di immagini, c'è questo essere messi di fronte alla realtà e immaginare che il finale irreversibile del mito di Medea diventi reale crea confusione, fa attrito nello spettatore. E' molto bello alla fine quando poi gli spettatori scendono si incuriosiscono. Il teatro d'arte è il nostro biglietto da visita, noi arriviamo da una formazione di impronta "stanislavskiana". Così pensiamo di poter dare un contributo, sperimentando nuove forme. Il pubblico vuole partecipare, vuole assistere a nuove proposte, vuole essere coinvolto. Bisogna andare incontro a questa volontà del pubblico».



Per costruire questo spettacolo ha dovuto capire questo mondo, da donna che tipo di femminilità ha trovato e che idea del mondo maschile si è fatta?

«Essere donna mi ha portato a scegliere il tema dello sfruttamento della prostituzione, piuttosto che un altro relativo al macro tema "straniero". Le donne che ho incontrato erano donne comuni. Sono donne che hanno famiglie, figli. Alcune si aprivano con me a raccontare le loro storie: finti fidanzati, piuttosto che padri che le hanno vendute. Quelle che si sono aperte di più con me sono le donne dell'est, probabilmente perché hanno una storia di schiavitù un po' più "semplice". Le donne che arrivano dall'Africa invece hanno storie complicate, prima di arrivare al mare c'è il deserto e non si sa quante ne sopravvivono».

e già nel viaggio vengono utilizzate come merce di scambio. Ascoltando le loro storie, mi sentivo vicine a loro. C'è sempre in loro questa patina di finta allegria che ha caratterizzato anche il mio personaggio. Dietro c'è la tragedia e loro sono molto determinate a non farla vedere. Per quanto riguarda gli uomini, non vorrei cadere nei luoghi comuni, ma a volte si trovano».



Concludiamo. Per lei cosa è la Bellezza?

«Per me la Bellezza e parlo del mio lavoro è fare le cose per urgenza. La Bellezza è anche costruire questa urgenza giorno per giorno. Questo spettacolo si è andato costruendo in due anni a piccoli tasselli e l'urgenza non si è mai spenta. E' stato un bel viaggio e continua ad esserlo».

[Francesco Altavista](#)